CANTATA

A DUE VOCI

In occasione dell' Accademia Funebre

TENUTA

DAGLI ACCADEMICI ROZZI

PER LA MORTE

DELL' EMINENTISS. PRINCIPE

F. MARCANT. ZONDADARI

G. MAESTRO DI MALTA

L' Anno 1722.

In SIENA nella Stamp. del Pub. 1722.

Con licenza de' Superiori.

La Musica è del PICCOSO
Accademico Rozzo.

PARTE PRIMA.

Malta, e Siena.

M. SE i miseri conforta,
Madre infelice, Donna sventurata,
Ritrovar compagnìa nel suo dolore
A me rivolgi l' aggravato ciglio;
Tu ne perdesti un Figlio,
Io perdetti 'l mio Padre, e il mio Signore.
S. Troppo è diverso, oh Dio,
Il tuo dal dolor mio.
Altro Padre, altro Prence il ben perduto
Già ti ritorna, or che al tuo prò ne attĕde,
Ma il caro Figlio mio, chi me lo rende?

Caro Figlio e dove sei!
Chi ti rende agli occhi miei?
Figlio mio dove sei tu?

Oggi mai che più mi avanza,
Se perduta ho la speranza
Di tornarti a veder più.

M. Dunque perch' altri mi governa, e regge
Con quella stessa Legge,
Colla qual mi guidava a suo talento
MARCO il Pietoso, il Grande
Tolta vengh' io dai tormentosi affanni?
Siena diletta mia quanto t' inganni.

S. Voglio, che ancor te ne rammenti, e voglio,
Che ancor tenga per Lui bagnati i Lumi,
Ma Figlio non ti fu; Troppo è diverso
Il mio cuor dal tuo cuore. *M.* E tutta volta
Poco è diverso il mio dal tuo dolore.
Ei fu buon Padre a me, quanto a te Figlio;
Chiedine il Popol mio, non troverai
Un che non abbia cento cose, e cento
Da ridirti di Lui: Fino i Fanciulli,
La Plebe vil tumultuaria, e folle,
Che rado si contenta,
Che rado si rammenta
Del Buon, tutt'ora a novitade amica,
Al parlarsi di Lui piange, e sospira,
E contro il suo destin freme, e si adira.

Grida: Destin crudel
Crudel sfogasti alfin
Tuo barbaro rigor,
Tiranno hai vinto.

Che puoi tentar di più?
Se quel che mi fu
Più Padre, che Re,
Empio Destin per te rimase estinto.

S. Ahi caro Figlio mio, almen t'avessi
Potuto dar l'ultimo bacio, almeno
T'avessi dato, ahimè, l'ultimo addio,
Avessi almen potuto
L'Augusta Fronte rasciugarti allora,
Che

Che di freddo ſudor bagnato, e molle,
Tutto ripieno di color di morte,
Anzante n' aſpettavi l' ultim' ora.
Chi può ſaper mai quante volte, e quante
Mi chiamaſti 'n quel punto. Ahi ſventurata
Madre infelice! Avrei patito
Tutte le pene tue, t' avrei perduto,
Ma infine o Figlio mio, t' avrei veduto.

T' avrei veduto volgere
Ver me la Faccia ſquallida,
T' avrei veduto ſtendere
La man verſo di me.

Udito avrei quel tenero
Nome di Madre, e in ultimo
Spinta m' avria lo ſpaſimo
Forſe a morir con te.

M. Il caro Pegno tuo morì qual viſſe.
Queſto Nome terribile di morte
Punto non lo turbò, che Giuſto egli era.
All' annunzio fatal tutto ridente
Rivolſe gli occhi ottenebrati, e diſſe:
Lieto Amici ſon io,
Preſto n' andrò nella Magion di Dio.
S. Anima mia, diletto Figlio. *M.* Poi
Tutti volle vedere, e volle a tutti
Dar memoria di sè; Perſin coloro,
Che gravati di ceppi, e di catene,
Privi di noſtra Fede

 Traggon

Traggon la vita in tormentoso affanno,
Gli volle a se d' avanti,
E fra sospiri, e pianti,
Tutto amor, tutto zelo
Additò Loro il Cielo,
Dove quel vivo divin Sol risplende,
Dicendo: Aprite i lumi, il vel togliete,
Per me di questo Sol vi viene un raggio,
Miseri voi, se adesso nol vedete.

Figli, che Figli siete
Del Sol, che non vedete,
Chi sa, se questo raggio
Mai più ritornerà.

La vita è un' Ombra, un vento,
Che passa in un momento.
E chi quà il Sol non vede
Coi Lumi della Fede,
Di non l' aver veduto
Tardi si pentirà.

S. E della Madre sua, dimmi, che disse?
Quanto mi nominò? Povero Figlio;
Oh quante volte m' averai chiamata!
M. Più volte ti chiamò, ma sempre disse;
Misera Madre, ahi Madre sconsolata!
S. Nel mancar di se stesso
Forse vedeami allor qual sono adesso.
E de' Germani suoi cosa dicea?
M. Incominciava il nome lor, ma poscia
Oppres-

Oppresso dall' angoscia
Finir non lo potea.
Madre non più, ti basti.
Se in ciò tutto ridir ti volesś' io,
Si farebbe maggiore
Il tuo grave dolore, e il pianto mio.

E' troppo dolore
Ti basti così.

S. Lo soffro maggiore,
Se il Figlio morì.

M. Ma cresce il dispetto,
Ne acquista più lena.

S. Diverso ha l' aspetto
Ma sempre è una pena.

M. Ti basti così.

S. Lo soffro maggiore,
Se il Figlio morì.

Fine della prima Parte.

PARTE

PARTE SECONDA.

S. Vivo d' affanno,
Di pianto, e di dolor,
Eppur respiro ancor,
Nè il duol mi uccide;

E morte, che non ha
D' alcun giammai pietà,
Oggi ha pietà di me,
Che se la chiamo, ahime,
Si appressa, e poi mi sdegna, e mi deride.

M. Dimmi, povera Madre, e quando ancora
Sotto al gran peso delle tue rovine
Giacessi oggi sepolta,
Torneresti felice un' altra volta?

S. Almen del mio penar vedrei la fine.

M. Non sai, che il Ciel prepara
Spesso un Bene maggior, qualor ne toglie,
Quel che pareva a noi l' ultimo Bene?
Alza la fronte, e le pupille volgi
Al tuo FELICE, e ad ALESSANDRO, e pensa
Quanto son presso a cingerti le chiome
Di Corona immortal; mira il più degno
Là dove il Tebro impetuoso scorre,
Se non par nato al Regno!
Mira quest' altro, ch' ogni lustro aborre,

Se

Se maggior lustro a Lui non si conviene?
Un dì vedrai s' è ver' che il Ciel prepara
Spesso un Bene maggior qualor ne toglie,
Quel che pareva a noi l' ultimo Bene.

Serbati 'n vita, e attendi,
E attendi pur quel dì,
E mitiga così
Tuo grave affanno.

Il Ciel volle per se
Quel Ben, che già ti diè,
Ma pensa al tuo dolor,
Pensa al tuo danno.

S. Malta già so, che il Cielo
Opra non fa, che a nostro prò non sia;
Quanto ci sferza più so che più ci ama,
E più ne pensa a noi, ma so ben anco,
Che al cieco affetto d' una Madre amante
Le lagrime condona. A tanto colpo
Resister non si può. MARCO ne piango,
Non il perduto Onor, che questo in fine
Fra i tanti Fasti miei vedrollo impresso
Finche avrò aperto il doloroso ciglio.
Così potessi rivedere il Figlio.

In quella Pace,
Che nel dolore
Ritrova il cuore
D' un' infelice

Lasciami

Lasciami vivere ;
Non mi turbar.

Quel dolce riso ,
Quel dolce aspetto
Del mio Diletto
Non potrò misera
Più rimirar.

M. E che faresti mai s'egli t'avesse
Potuto far ciò che per me già fece ,
E pria che ai cenni suoi piegassi umìle
La fronte, e dopo che il comando tolse
Di me , e de' prodi Cavalier di Cristo ?
Che non pensò per me , che non provide?
Egli mi diede in cura alle bell' Arti,
Ei nel sentiero di virtù mi pose ,
Mi rese ornata , e colta ,
L' ozio fugò dove io giacea sepolta ;
Per Lui di tanti gloriosi acquisti
Accresciuta mi vidi , e per Lui giro
I miei temuti Legni
Ov' altri non andò , per Lui son cinta
D' alti ripari a tal , ch'oggi mi rido
Dell' orgoglio de'Traci , e non pavento,
Or che sì presso miro
Le tante Insegne lor spiegarsi al vento.

Quel Nocchier , che stassi 'n Porto
Colla cara Navicella,
Della torbida procella

Non

Non paventa, e ſtima un giuoco
L' Ira indomita del Mar.

Tale anch' io l' ira non temo,
E il furor del Trace infido.
L' ho da fronte, eppur mi rido
Del ſuo fiero minacciar.

S. Compagna, il mio dolore
Naſce dal ſolo amore; Io non rammento
Ciò che fece per me: Cento memorie
Serbo del ſuo granCuor, della ſua mano.
Chi non lo vide allor, che ne temea
L' ultima mia rovina, incoraggire
Il mio Popol tremante, e fuggitivo?
E tanti Figli miei poveri, e nudi,
Pargoletti innocenti,
Privi d' aita, abbandonati, e ſoli,
Chi gli tolſe alla Fame, e al duro ſtrazio
D' aſpra neceſſità? Le ſue grand' opre
Chiedono alle mie ciglia
Non già meſtizia, e pianto,
Ma chiedon lo ſtupor, la maraviglia
M. Meno fiero, e crudel, Siena, volea
Render l' affanno tuo, ma poi che vedo
Quanto hai ragion di ſoſpirar, più cuore
Non ho per conſolarti, e ti abbandono
Al tuo giuſto dolore.

M. Ti laſcio
S. *a 2.* Laſciami a piangere

M.

M.	a 2	Ti lafcio	a fofpirar
S.		Lafciami	
M.		Povera Madre	
S.		Madre infelice	
M.		Senza il tuo Bene,	
S.		Senza conforto.	
	a 2	Il Figlio è morto.	
S.	a 2	Altro non reftami	che lagrimar
M.		Altro non reftati	
M.		Ti lafcio	a piangere &c.
S.		Lafciami	

Del ***DESERTATO***
Acc. Rozzo.